

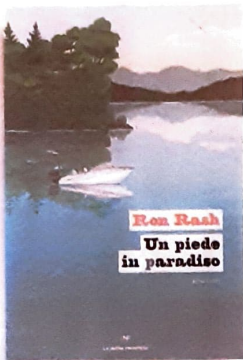
L'acqua della diga fa scomparire i terreni e il reduce di guerra

La siccità, una società elettrica, un sospetto omicidio
Un'estate degli anni '50 sconvolge una comunità

GIUSEPPE CULICCHIA

La prosa elegante e musicale di Ron Rash deve le sue origini ai trascorsi di questi in veste di poeta: e non a caso il suo romanzo d'esordio *Un piede in Paradiso*, uscito negli USA nel 2002 e tradotto ora per La Nuova Frontiera da Tommaso Pincio, nasce proprio da una delle sue poesie, per poi diventare un racconto breve e raggiungere infine le 250 pagine attraverso cui una storia ambientata in una piccola comunità rurale della Carolina del Sud di nome Oconee ci porta nell'America profonda degli anni Cinquanta. Oconee, un luogo in cui da sempre si è vissuti grazie alle piantagioni di mais e di tabacco, si trova in una posizione geografica a un tratto diventata assai scomoda: non solo a causa della siccità che ha pregiudicato il raccolto, ma anche perché la Carolina Power, una compagnia elettrica, sta comprando un po' per volta i terreni di quella vallata allo scopo di edificare una diga destinata a formare un enorme lago artificiale, sotto le cui acque finirà sommersa ogni cosa. Eppure non sono solo tali questioni a turbare la serenità degli abitanti di questo lembo di terra dimenticato da Dio. Non a caso è lo sceriffo del posto, Will Alexander, che oltre a portare appuntata all'altezza del cuore una stella di latta è anche un veterano della Seconda Guerra Mondiale, a dare inizio per primo alla narrazione di una vicenda polifonica, che vede al centro di tutto l'esistenza infelice di una coppia di agricoltori, Amy e Billy Holcombe.

Amy, alla pari di tutte le sue coetanee che per scherzo ogni tanto le chiedono se ha «un biscotto nel forno», ha raggiunto quell'età della vita in cui si vorrebbe tanto mettere al mondo dei figli. Ma suo marito Billy è sterile, e non può soddisfare il desiderio di maternità della moglie, che col passare del tempo è diventato sempre più grande, assieme alla frustrazione derivante dal constatare che non può essere realizzato.



Ron Rash
«Un piede in Paradiso»
(trad. di Tommaso Pincio)
La Nuova Frontiera
pp. 256, €16.90

Un giorno, la madre di Holland Winchester, un reduce dalla guerra di Corea che ha faticato non poco a reinserirsi nella vita civile, manda a chiamare Will: ha sentito esplodere alcuni colpi d'arma da fuoco da una fattoria vicina, e il figlio sembra essere sparito nel nulla. Come la donna, anche lo sceriffo ha la netta sensazione che tra quei colpi e la sparizione di Holland vi sia un legame: tale da non escludere che il giovanotto, messosi ancora una volta nei guai, sia stato ucciso. Tuttavia, del cadavere non c'è traccia. Il che complica non poco le cose, per chi è chiamato a fare luce sulla faccenda: senza contare che nel caldo torrido di quell'estate del 1951 lo sceriffo non riesce a trovare lo straccio di un testimone, nemmeno *Un piede in Paradiso* fosse un romanzo di Sciascia e Oconee si trovasse tra le Madonie anziché negli Appalachi.

A questo punto, però, Ron Rash decide di farci cambiare prospettiva, non una ma più volte: perché al racconto fatto in prima persona

dall'uomo con la stella di latta subentra quello degli altri personaggi. Tocca dunque ad Amy, che da pre-adolescente per poco non aveva ucciso un bambino e a causa di questo ha cercato di convincersi che non poterne avere uno fosse una sorta di punizione divina, a raccontare dal suo punto di vista gli accadimenti di quell'estate infuocata: «Per un po' ho cercato di convincermi che le cose avrebbero funzionato, che Billy era un brav'uomo e che due persone possono stare bene insieme anche senza bambini. E però era sempre una pena, andare in chiesa la domenica e vedere le altre coppie della nostra età coi loro bambini... Se io mi sentivo meno donna perché non avevo bambini, sapevo che lui si sentiva meno uomo perché non era in grado di piantare il suo seme nel mio ventre».

E poi è la volta di Billy, che da bambino aveva avuto la polio: «Quando arriva la piena estate e Sirio sorge al mattino insieme al sole, la terra diventa una crosta rinsecchita e può capitare che un uomo veda il suo raccolto raggrinzire e scurire come se fosse in preda alle fiamme. È il periodo in cui i serpenti perdono la vista... a volte, in questo periodo dell'anno, anche gli uomini si comportano in questa maniera». Diventando ciechi per la rabbia, fino a fare qualcosa di cui nessuno li riterrebbe capaci. Anche uccidere? Chissà. Sta di fatto che poi tocca al figlio Isaac già, c'è anche lui - fornire a distanza di tempo la sua versione dei fatti, e poi ancora al vice sceriffo, destinato a rianodare tutti i fili della storia.

Ed è così che *Un piede in Paradiso* diventa un romanzo gotico capace di affrontare temi come l'amore e la morte, la colpa e il perdono, in cui ogni voce integra la precedente, completando un puzzle che lì per lì sembrava avere troppe tessere fuori posto. Pagina dopo pagina, i buchi si riempiono, e le cose assumono un'altra dimensione. Gran bel debutto, Mister Rash, non c'è che dire. —

Poeta e scrittore

Ron Rash (1953) insegna alla Western Carolina University. È autore di collezioni di racconti e di poesie, di un libro per ragazzi e sette romanzi fra cui «Una folle passione», pubblicato in Italia nel 2014 da Salani